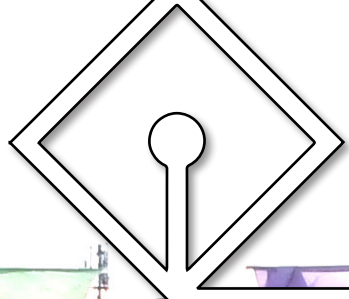


#8

Anno 15
13 giugno 2019



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

La Babele che ci salverà

Casanova, Lancellotti
Pagine 2 - 3

INCHIESTA
**Alcol, movida
e prevenzione**
Liguori, Teofilo | P4-5

UNITO E POLITO
**Insieme
per la tecnologia**
Nadia Boffa | P6

SPORT
**Baseball
palestra di vita**
Federico Casanova | P7

APPUNTAMENTI
**Il Parco del Valentino
va su quattro ruote**
Nadia Boffa | P8

CITTADINANZA SIAMO NOI I NUOVI ITALIANI

Stranieri di seconda generazione
e giovani migranti cresciuti nel nostro Paese
Tutti in attesa di un passaporto tricolore

di Roberta Lancellotti

IN SINTESI

A Torino sono 12.238 gli alunni stranieri nati in Italia nell'a.s. 2017/2018

La riforma del diritto di cittadinanza che introduceva l'ius soli temperato e l'ius culturae si è fermata al Senato nel 2017

Il termine «nuove generazioni» rispecchia meglio la condizione dei nuovi italiani senza cittadinanza

Sono nati e cresciuti in Italia, entrano in classe, frequentano i campetti di calcio, i cinema e i bar. Ma non sono italiani. Nello scorso anno scolastico sono stati 31.152 gli studenti stranieri che hanno frequentato le scuole torinesi. Molti arrivati dalla Romania, altri da Marocco, Albania, Egitto o Cina. Eppure il Paese di nascita più frequente tra gli studenti che vivono qui è proprio l'Italia: un ragazzo straniero su due è nato da genitori non italiani. Sono loro i giovani di seconda generazione: sono più di 500 mila e potranno richiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni, o ereditarla dai genitori nel caso la ottengano prima della maggiore età dei figli.

«Questi ragazzi diventeranno italiani lo stesso, la questione è legata ai tempi - spiega Roberta Ricucci, professoressa di sociologia presso l'Università degli Studi di Torino - Una trasformazione normativa sulla cittadinanza avrebbe impatto e importanza in termini simbolici e di appartenenza a una realtà che non tollera più le presenze ma le riconosce con i pieni diritti di cittadinanza».

La legge che definisce tali diritti nel nostro Paese risale al 1992 ed è regolata attraverso un principio di ereditarietà, lo *Ius sanguinis*. Nel 2015 la Camera dei Deputati ha approvato una riforma della legge che prevedeva l'introduzione di uno *Ius soli temperato* e uno *Ius culturae*: i bambini nati in Italia sarebbero potuti diventare cittadini italiani se nati da genitori residenti in Italia da almeno 5 anni e i bambini nati all'estero e trasferiti in Italia avrebbero potuto acquisire la cittadinanza dopo aver completato un ciclo di studi di 5 anni. La legge, che riuniva più di venti proposte, si è però arenata al Senato nel dicembre 2017.

L'accesso al passaporto tricolore perciò non riguarda solo chi nasce nella Penisola, ma anche chi, nato all'estero, studia e diventa adulto in Italia. Sono i nostri compagni di banco, cresciuti studiando Dante, guardando le Wix e ascoltando J-ax, sognano Totti, anziché Beckham.

È corretto allora parlare di nuove generazioni, in quanto il termine rispecchia in maniera più fedele la presenza di giovani con background migratorio, e che com-



FOTO: ROBERTA LANCELLOTTI

prende non solo i giovani nati in Italia da genitori stranieri, ma anche giovani migranti arrivati nel nostro Paese da piccoli.

Tra i nuovi italiani c'è Denisa: è nata in Albania, ha 25 anni e da venti vive a Fossano, in provincia di Cuneo. «Ciò che mi rende albanese è il mio cognome, per tutto il resto sono italiana».

Circa quattro anni fa ha richiesto la cittadinanza e oggi sta ancora aspettando, intanto si è laureata. Anche Luisa fa parte dei nuovi italiani, ha 24 anni ed è nata in Italia da genitori cinesi. Quando pensa a casa sua pensa a Torino e non potrebbe fare altro, ha sempre vissuto in questa città. Eppure ammette di

avere difficoltà a conciliare le sue origini e la sua identità: «A casa i miei genitori non mi considerano abbastanza cinese, fuori casa non invece mi sento abbastanza italiana».

La condizione di Luisa emerge anche nel Manifesto delle Nuove generazioni italiane del 2019, redatto dal Conngi (Coordinamento nazionale nuove generazioni italiane), che evidenzia come «i giovani nati e/o cresciuti in Italia si trovano spesso in bilico tra realtà diverse e a volte conflittuali: quella del «migrante» e quella del «nativo», quella della famiglia e quella del contesto sociale, quella della cultura di origine e quella della cultura acquisita».



TORINO A SCUOLA DI INTEGRAZIONE

Torino dal punto di vista dell'integrazione è tra le città più all'avanguardia, lo conferma la professoressa Ricucci: «Diverse amministrazioni nel tempo hanno messo in campo iniziative che sostengono l'integrazione - afferma la professoressa - ma anche volte a promuovere il protagonismo civico dei figli degli stranieri che contribuiscono a farli riconoscere al pari dei coetanei che hanno la cittadinanza italiana». Il capoluogo piemontese lo scorso anno ha approvato un patto che punta a favorire l'interculturalità e la partecipazione attiva delle nuove generazioni con-

CONTRO I PREGIUDIZI

Stilista (quasi) italiana per donne musulmane

di R. L.

Abiti italiani per donne con il velo. Questo è l'obiettivo di Hind Lafram, la venticinquenne che a Torino ha creato la prima linea di abbigliamento che unisce le esigenze delle giovani musulmane al gusto made in Italy. La passione per la moda l'ha avuta fin da piccola quando disegnava i vestiti per le bambole, ma è stato a 14 anni che ha capito che quell'interesse sarebbe diventato molto più che un semplice passatempo. «Quando ho deciso di indossare il velo, tra la terza media e il primo superiore - racconta - avevo difficoltà a vestirmi bene e a coprirmi allo stesso tempo. Così mi sono

accorta che quello che credevo fosse un problema solo mio, era in realtà un problema per tante ragazze musulmane in Italia».

Quello che sa l'ha imparato tra le lezioni all'istituto di moda e gli insegnamenti di sua mamma che le ha trasmesso le tecniche della sartoria marocchina. Anche Hind è marocchina, è nata a Casablanca e si è trasferita in Italia a cinque anni. Da allora vive a Torino, la città in cui ha studiato e ha scelto come casa per la sua nuova famiglia. Eppure la cittadinanza italiana non ce l'ha ancora. «I miei genitori l'avevano richiesta quando avevo circa 14 anni ma è arrivata quando sono diventata maggiorenne così non l'ho potuta ereditare e sono rimasta esclusa», spiega.

“
«NON RIUSCIVO A VESTIRMI BENE E A COPRIRMI ABBASTANZA. HO SCOPERTO CHE ERA UN PROBLEMA DI TANTE MIE COETANEE, COSÌ HO CREATO I MIEI ABITI»

HIND LAFRAM

Oggi il modo più semplice per prenderla sarebbe attraverso suo marito italo marocchino, ma questa condizione la infastidisce: «È come dire che lui ha più diritto di essere cittadino italiano, quando invece è arrivato dopo di me, semplicemen-



MOSCHEE APERTE 2019. FOTO: ROBERTA LANCELOTTI

tro ogni tipo di discriminazione. Per l'assessore di Torino Marco Giusta «La sfida nei prossimi anni è creare spazi di dialogo e confronto e incrementare gli spazi di protagonismo dei giovani perché diventino un ponte con le prime generazioni».

Uno dei presidi di integrazioni più importanti per le nuove generazioni è sicuramente la scuola, è il primo luogo in cui si gioca la partita dell'identità nel confronto con gli altri compagni di classe italiani. Silvia Amico insegna italiano da 30 anni all'istituto Alessandro Manzoni nella zona di San Salvario a Torino. La scuola è cambiata insieme al quartiere, con gli anni

sono diminuiti gli alunni stranieri ma è aumentata la diffidenza tra le famiglie italiane e quelle migranti. «La cittadinanza non è un premio - racconta la maestra - se un bambino arriva in classe senza parlare la nostra lingua e senza conoscere la nostra cultura, dopo cinque anni già se la merita».

Le parole della maestra Silvia Amico raccontano di una realtà senza muri, quella tra i bambini. Gli alunni della sua classe delle elementari imparano a non vergognarsi del proprio cognome e crescono insieme accogliendo le differenze che ci sono, e quella più complicata da superare in classe, di solito, è tra chi tifa Toro o Juve.



HIND LAFRAM

te i suoi genitori hanno preso la cittadinanza prima che fosse maggiorenni». È cittadina marocchina nonostante il marocchino non lo sappia parlare correttamente, nonostante in Marocco non abbia intenzione di trasferirsi e anzi, confes-

sa di voler mantenere il suo marchio made in Italy anche qualora dovesse trasferirsi all'estero per ampliare le sue prospettive imprenditoriali.

I suoi vestiti sono un tentativo di abbattere i muri del pregiudizio da parte di chi l'ha vissuto e subito in prima persona: «Mentirei se dicessi che non sono mai stata discriminata. Ci si sente giudicati anche dagli sguardi. A volte mi è capitato che qualcuno mi fermasse per strada per dirmi "Togliti il velo, qui siamo in Italia". Mia sorella è stata aggredita nel bus e le hanno strappato l'hijab di dosso». I suoi abiti colorati allora sono creati per far sentire le donne musulmane a proprio agio in ogni momento della vita, anche quando praticano sport. E in Italia resta un punto di riferimento nel mondo della moda coperta, il modest fashion. Così Hind con i suoi abiti prova a sconfiggere l'ignoranza con la bellezza.



STEFANO DI LULLO

SCUOLA CALCIO

Sacrificio e integrazione E l'oratorio Sant'Anna

di Federico Casanova

Quartiere Campidoglio, cuore della città di Torino. In una strada laterale di corso Lecce, poco lontano da piazza Rivoli, una grande chiesa si innalza sopra i caseggiati che la circondano: è l'oratorio Sant'Anna, da oltre sessant'anni luogo di preghiera e d'incontro per gli abitanti della zona. «Durante il secondo dopoguerra è stato un punto di riferimento per molte famiglie che dal sud venivano a Torino in cerca di una vita migliore» racconta una signora che da sempre vive qui. Ancora oggi queste strade ospitano famiglie di ogni genere ed estrazione sociale, provenienti non solo da Torino ma da ogni parte del mondo.

Da qualche anno all'oratorio Sant'Anna accade qualcosa di magico: il calcio moderno - farcito di business, grandi idoli e criminalità che si infila fra le pieghe del tifo - nasconde il suo lato più oscuro e mostra la parte migliore di sé. Sono passati esattamente dieci anni da quel 2009 in cui vide la luce la Scuola Calcio Sant'Anna, nata da per volontà di Don Giancarlo Vacha: «i primi tempi è stata davvero dura - racconta Stefano Di Lullo, presidente della società fin dagli albori - con Don Giancarlo facevamo di tutto per tenere aperti i campi da allenamento anche d'inverno, quando spesso nevicava e i bambini erano poco più di una decina».

Mai avrebbe pensato di creare una realtà come quella di oggi: centosei ragazzi iscritti, oltre venti tra allenatori e dirigenti, sette squadre che vanno dai «primi calci» all'under 19. «Il progetto iniziale era quello di accompagnare i ragazzi provenienti da situazioni difficili, aiutarli a crescere in un contesto sano fatto di tanto di-

vertimento ma anche di regole e sacrificio. Oggi, come dieci anni fa, vogliamo rispondere ad un'emergenza educativa portando avanti l'accoglienza e l'inclusione sociale». Era questo l'ideale di parrocchia che voleva Don Vacha, scomparso prematuramente nel 2012.

Oggi insieme a Di Lullo c'è Don Davide Pavanello, che ha raccolto la sfida e porta avanti il progetto con grande entusiasmo: «con noi giocano ragazzi nigeriani, libici, rumeni, c'è anche un bambino appena arrivato dalla Cina con mamma e papà. Il nostro primo obiettivo è la crescita umana e sportiva dei ragazzi, ma spesso dietro c'è un cammino più articolato che coinvolge le famiglie. Tutto quello che facciamo viene realizzato tramite donazioni e azioni di volontariato, la quota d'iscrizione è veramente minima e nonostante questo forniamo

tutto ai ragazzi, dalla tuta al borsone al pulmino per le trasferte. E ogni anno troviamo le coperture anche per chi non riesce a pagarla».

L'estate scorsa un altro grande traguardo: per la prima volta le squadre hanno partecipato ai campionati Figc, dopo tanti anni con le Polisportive Salesiane e Uisp (Unione italiana sport per tutti). «Un motivo d'orgoglio per la società e uno stimolo in più per i nostri ragazzi, che possono così confrontarsi con le altre realtà del Piemonte e maturare partita dopo partita» afferma Domenico Terrioti, allenatore della categoria esordienti. Mentre parla è circondato dai «suoi» ragazzi, sente la fatica dei primi caldi ma ha gli occhi illuminati di passione. Questo è l'oratorio Sant'Anna, dove calcio e integrazione diventano un tutt'uno e scorrono nelle vene di chi non si arrende all'egoismo.

IUS SOLI SPORTIVO

Quando lo sport migliora la legge

Per molte realtà come la Scuola Calcio Sant'Anna esiste una legge che permette il tesseramento di minori stranieri anche senza il possesso della cittadinanza italiana. Il principio dello ius soli sportivo è infatti riconosciuto dalla legge del 20 gennaio 2016 ed è rivolto ai ragazzi che risiedono sul territorio almeno dal compimento del decimo anno di età. Nonostante la legge apporti dei decisivi miglioramenti ad un regolamento molto carente in materia (i figli di stranieri nati sul territorio italiano possono richiedere la cittadinanza solo al raggiungimento del diciottesimo anno di età), rimane ancora molta strada da fare se si pensa che questi ragazzi non possono, ad esempio, essere

convocati nelle selezioni sportive della Nazionale e del Coni. La ragione di questa limitazione sta principalmente nella lotta al traffico illecito di baby calciatori, un fenomeno dilagante nell'ultimo decennio (il caso più recente si è registrato a Parma e ha portato all'arresto di tre persone a fine 2018): abbassando l'età dei ragazzi si riduce il rischio che il loro trasferimento da una nazione ad un'altra sia dovuto a ragioni di questo tipo. In questo modo però si escludono tutti i giovani dai dieci ai diciotto anni, creando un limbo da cui è sicuramente necessario poter uscire quanto prima.

F.C.

#

IN NUMERI

106

Ragazzi iscritti nel settore giovanile

7

Sezioni giovanili della scuola calcio Sant'Anna

10

Anni passati dalla fondazione





di Nicola Teofilo

La generazione di Francesco Guccini e Giorgio Gaber “passava la sera scolando Barbera”. Quella di Vasco Rossi voleva una vita spericolata. Che volto ha la movida oggi?

Passiamo un sabato sera nel cuore della vita notturna torinese, nel quadrilatero di San Salvario. “Movida” è un termine spagnolo che si diffonde intorno al 1980 e indica il particolare clima di vitalità sociale, culturale e artistica, della Spagna libera dalla dittatura franchista che abbraccia la democrazia. Movida è festa o almeno così dovrebbe essere nel migliore dei mondi possibili.

Largo Saluzzo, al centro del quartiere, ci accoglie alle ore 22 con orde di persone ammassate, in posa davanti ai locali più chic e con le auto che devono zigzagare tra clienti e gazebo. Le strade non sono aree pedonali. Ci sono tanti minorenni con in mano bottiglie di alcolici. Si spaccia davanti agli occhi indifferenti dei passanti.

I ragazzi si sono approvvigionati prima dai mini market della zona. Li chiamano i “bangladesh” dove questa settimana ci sono le birre in offerta speciale. Le insegne sono semplici, in cartonato, raffigurano bottiglie di superalcolici.

«I decibel del fracasso sono di poco inferiori ai valori registrati all'aeroporto di Caselle», fa notare un residente anziano puntando col dito il rilevatore installato assieme alle telecamere. «In pochi mesi - ricorda il signor Giulio - sono arrivate due volte le ambulanze per soccorrere dei giovani in coma etilico. Noi residenti non ne possiamo più. Qui abitano persone che non hanno possibilità economiche di insonorizzare le finestre».

Decine di residenti hanno firmato un esposto e sono in causa col Comune. Ci sono cartelli affittati e vendesi ovunque. Gli affittati sono per gli imprenditori che vogliono aprire locali. I vendesi sono per i



CREDIT NICOLA TEOFILO



UNA NOTTE A SAN SALVARIO

LA MOVIDA TRA CAOS SPERANZE, FUMO E ALCOL

Don Mauro lancia l'allarme: “Servono alternative vere per i giovani”

residenti in fuga da San Salvario. Lo conferma una operatrice dell'agenzia immobiliare del Gruppo Toscano: «A partire da gennaio di quest'anno c'è stato un incremento. Soprattutto di affitti per studenti universitari e per l'apertura di nuovi locali serali».

«Sono andato via da San Salvario nel 2017. Non sopportavo più i disagi - sbotta Sergio, giornalista vissuto per trent'anni in largo Saluzzo -. Prima si viveva bene, era un pullulare di negozi e negozietti poi

convertiti tutti in locali che aprono la sera».

Giulio ha visto le signore eleganti in Mercedes fuggire dai locali più cool come il Dash: «Non è bello vedere gente vomitare a pochi passi dai tavolini o ragazzi con la paghetta e senza lavoro posare con bottiglie. Spesso si ribellano anche i titolari dei locali che provano inutilmente ad allontanarli».

A Largo Saluzzo don Mauro Mergola della Chiesa Sacro Cuore di Gesù si è inventato la “movida

spirituale”, invitando i ragazzi sul sagrato a distrarsi con il calciobalilla e porsi i grandi interrogativi della vita.

Per don Mauro Mergola, la movida oggi è un misto di gioia e sofferenza. Il venerdì sera è frequentato per lo più da adulti. Il sabato giungono gli studenti universitari e di scuole superiori, migranti e giovani della provincia. «I problemi di alcol e droghe - osserva - riguardano sia giovani che adulti. I giovani non vanno etichettati. Vanno

ascoltati. Questa “movida” rende più evidente il loro bisogno di soddisfare ansie, paure e insicurezze. I giovani che abusano di sostanze provano un forte senso di solitudine affettiva e di rabbia interiore, la fatica di guardare al futuro. Questa situazione a San Salvario è stata creata da scelte politiche. Servono alternative vere». Secondo don Mauro ci vuole un patto di solidarietà tra commercianti, istituzioni e associazioni. Un investimento su educatori. «La movida non si può

LE STORIE

PESCARIA

Arriva la moda dei panini al pesce

di N.T.

Arriva anche a Torino la moda dei panini al pesce di Pescaria, brand ormai famoso in Puglia e a Milano. Pescaria aprirà a settembre 2019 in via Accademia delle Scienze. “Un modo completamente nuovo di mangiare il pesce, crudo e cotto”. Così si definisce Pescaria, fast food di pesce di alta qualità (business success case di Facebook). Un'alternativa alla movida alcolista dei giovani. Il successo di Pescaria è tanto semplice quanto meditato: dietro c'è un'idea spontanea, nata tra amici (Domingo Iudice, con l'agenzia di marketing Brainpull - e Bartolo L'abbate con la sua pescheria) in una sera d'estate a Polignano a Mare.



DA POLIGNANO A TORINO

LES ARCADES

Summer, il cocktail di gruppo

di N.T.

Les Arcades, in via Fratelli Calandria, è il locale nato nel 1979, ma è stato ribattezzato “Tamango” dagli assidui consumatori del cocktail “allucinogeno” celebrato dalla tv inglese Bbc. La bevanda è la risposta italiana all'Assenzio. Il cocktail produrrebbe tanta euforia. Il “Tamango” ha inventato un cocktail per l'estate 2019. Si chiama “Summer” ed è una sorpresa. Un cocktail da bere rigorosamente in gruppo. «Questa idea - spiega la titolare Elena - è venuta a me e Bosco, mio marito, perché durante i nostri viaggi, soprattutto nei villaggi africani, avevamo notato l'allegria trasmessa dagli abitanti che bevevano per giorni masticando di tanto in tanto radici, rendendo gioiosi i loro riti».



IL COCKTAIL TAMANGO

PORTAFORTUNA

L'evento gay compie dieci anni

di N.T.

Più che un locale, il Portafortuna è un evento storico itinerante, un ritrovo per gay e etero che vuole uscire dalla logica del ghetto. Un progetto di integrazione. Dopo una stagione passata all'Azimut di via Modena, Portafortuna approda il prossimo 29 giugno all'Off Topic, in via Giorgio Pallavicino 35. Poi il 13 luglio all'ex cimitero San Pietro in Vincoli. L'ingresso è libero. Portafortuna nasce nel 2009 ed è stato fondato da tre amici: Luciano Gallo, Antonio Palmieri e Giovanna Maida. Gallo è titolare di un locale che offre un'alternativa all'alcol estremo. Si chiama Lumeria, è in via Reggio 6/c, punta al cibo e al vino di alta qualità.



SERATE ITINERANTI



CREDIT NICOLA TEOFILO

considerare solamente un arredo urbano». Il parroco sottolinea che c'è un'altra faccia alla movida, quella che manifesta un bisogno di relazioni. I giovani hanno voglia di vedersi, incontrarsi, condividere e raccontarsi, superando barriere di tipo sociale e culturale. Con la chiesa sempre aperta di notte, dal 2013 a oggi i giovani hanno trovato un luogo di accoglienza. Una certezza per loro.

L'assessore alle politiche giovanili Marco Giusta vorrebbe ridurre la concentrazione su San Salvario e ricorda che per il prossimo anno è prevista la riapertura dei Murazzi sul lungo Po. Proprio i Murazzi sono stati protagonisti di una lunga diatriba tra residenti, frequentatori e amministrazione comunale.

«Ma il problema non si risolve spostando la movida – fa notare don Mauro –. Così si rischia di creare una zona franca dove chi vuole ammazzarsi può farlo liberamente, purché qui a San Salvario ci lascino dormire tranquilli. Un modo di fare che mi ricorda Ponzio Pilato».

PIT STOP

In alto uno dei tanti mini market dove i ragazzi vanno a comprare le bottiglie per poi fermarsi nei locali chic

DA CARMEN

“Non sono spritz ma biciclette”

di N.T.

Il bar Carmen, in via Sant'Ottavio 52 è il locale istituzionale per gli studenti universitari. Alcol a prezzi accessibili e le immancabili biciclette. Si chiamano così, non sono Spritz ma biciclette. Carmen, la titolare, è una donna dura dal cuore tenero. «Mi commuovo anch'io», confida, mostrandoci l'ultima poesia di una neolaureata. «Oh Carmen, mia divina e mia diletta. Di te mi innamora dalla prima bicicletta. Tante serate qui ho passato in allegra compagnia ma, anche ora che sono dottore, da te non andrò mai via. Come ben sai ora inizierò a bere e la mia memoria sarà un po' confusa, ma non posso curarti, sarai sempre la mia preferita, oh mia musa, oh mia amata».



LA TITOLARE E MUSA DEI GIOVANI

LO SPECIALISTA “L'abuso è una malattia ma resta un tabù”

di Riccardo Liguori

Il mondo cambia e con lui i nomi con cui andiamo a descriverlo. «Oggi non bisogna più parlare di alcolismo, etilismo, abuso di alcol bensì di “Dua”, disturbo da uso di alcool. Le parole sono importanti e dobbiamo usarle con precisione» afferma il dottor Sarino Aricò, che continua a gestire il Day Hospital Alcolologico al Mauriziano di Torino nonostante la pensione già raggiunta.

Si tratta di un luogo dove si possono eseguire indagini per l'identificazione delle patologie da alcol (fegato, pancreas, cuore, cervello), sottoporsi a terapie per il superamento dell'astinenza fisica, attivare colloqui individuali e famigliari, essere avviati ad un trattamento di gruppo.

UN PROBLEMA TABÙ

L'alcolologia - continua il medico - è una disciplina che in Italia è attiva da 30 anni. Purtroppo è poco diffusa: per questo bisogna sviluppare l'interesse di giovani medici affinché si sviluppi questo studio».

Come la pioggia, anche l'alcol può cadere su ciascuno di noi. Non esiste un identikit specifico di soggetto interessato. «Nella mia lunga carriera, ho visto giovani e meno giovani, ricchi e poveri, donne e uomini, depressi o meno» ricorda Aricò. Ma questo problema è chiuso dentro un vero e proprio tabù culturale: nessuno ne vuole parlare. Eppure, ad esempio, sarebbe importante sapere che ereditiamo dai nostri nonni l'appetito patologico verso l'alcol (“craving”).

Questa nuova terminologia, proveniente dall'America, ben si adatta alla crescente consapevolezza del ruolo preminente che ha la predisposizione genetica, sia nel determinare la tendenza all'assunzione di alcolici, sia nel predisporre gli organi del nostro corpo ad ammalarsi.

I NUMERI DELL'ALCOL

La situazione attuale, a Torino ma non solo, vede una continua crescita del numero di donne che assumono alcol, nonostante tradizionalmente le donne stesse siano più vulnerabili ai danni derivanti dall'abuso.

«Il rapporto uomo/donna trent'anni fa - continua Aricò - era di 3 a 1. Oggi è sceso a 1 a 1. Parallelamente il consumo si sta diffondendo sempre più fra gli adolescenti: l'età di battesimo all'alcol è scesa a 12 anni». Pensando agli under 25, Aricò dedica quotidianamente considerazioni e aiuti per aumentare la loro consapevolezza nei confronti dei rischi.

COME BEVONO I GIOVANI

«Si può fare festa - continua il me-



AL MAURIZIANO

DAY HOSPITAL ALCOLOGICO

Nonostante i disturbi da uso di alcol coinvolgano in Italia almeno 650.000 famiglie, i dati dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità mostrano come soltanto 71.000 persone ricevano oggi un trattamento da parte del Servizio Sanitario Nazionale. Il Day Hospital al Mauriziano di Torino è da trent'anni in prima linea nella lotta contro l'alcol insieme alle strutture territoriali Serd e, in particolare, all'Ospedale Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese specializzato nella riabilitazione alcolologica ospedaliera.

dico - e stare in gruppo anche senza sballarsi. È molto pericoloso il “binge drinking”, cioè il bere tanto in breve tempo proprio per diventare ebbri.

In America, dove questo fenomeno è iniziato prima, è stato dimostrato che il “binge drinking” comporta in età adulta rischi di danni al cervello. Ci sono ragazzi che si versano vodka nella congiuntiva per raggiungere rapidamente “l'estasi”.

Le conseguenze sono gravi e, spesso, irreversibili: danni epatici, atrofia cerebrale e aumentato rischio di tumore alla mammella.

«Ai giovani dico che è saggio ricercare la gioia nelle cose belle della vita, quindi nella cultura, nell'amici-zia, nei viaggi, nella solidarietà e non nell'alcol» confida Aricò speranzoso di assistere a un cambio di mentalità da parte dei ragazzi ma non solo. E questo perché il disturbo da uso di alcol rappresenta una malattia cronica, recidivante e potenzialmente mortale.



SARINO ARICÒ



GTT

GTT NIGHT BUSTER

Un servizio di “trasporto ubriachi”

di R.L.

Metodo per non rientrare nelle tragiche statistiche del sabato sera, il Gtt Night Buster è un servizio di trasporto pubblico notturno ecologico e veloce: durante il periodo estivo, quando la voglia di divertimento aumenta, viene potenziato.

«Avviato nell'estate del 2008 attraverso la collaborazione del Comune di Torino, Agenzia della Mobilità Piemontese e Gtt, è ispirato a esperienze già collaudate in altre città europee come Zurigo: servizio nelle prime ore dei giorni festivi e prefestivi, capolinea centrale unico (in piazza Vittorio Veneto) e da questo partenze contemporanee verso le periferie (alle ore 1, 2, 3, 4, 5) e viceversa (alle ore 00.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30). Nel 2018, dall'ultimo week end di giugno al primo di settembre, 16 linee hanno collegato il centro di Torino con 24 comuni della cintura» afferma Giorgia Tedaldi, a capo della comunicazione esterna e interna del Gruppo Torinese Trasporti Spa.

Una preoccupazione in meno per i genitori che attendono con ansia il ritorno a casa dei propri figli ma anche un'occasione per socializzare con molte persone, sotto l'occhio vigile di telecamere che rendono più sicuro il programma della serata.

Il Gtt Night Buster offre la possibilità di raggiungere in modo più tranquillo, durante le serate del weekend, i punti d'incontro e i locali più popolari della movida torinese, viaggiando insieme ad altri coetanei su una serie di autobus ecologici ed economici.

I teenagers, ma anche gli over 20, o tutti quelli che prudentemente lo gradiscono, hanno così l'occasione di lasciare i propri veicoli a casa, senza doversi preoccupare del tragitto, del parcheggio, né della guida pericolosa che inevitabilmente rischia chi alza un po' il gomito con i (long-) drink.

Le linee più utilizzate, per godere della movida nelle notti torinesi, sono la 4 rossa (da piazza Derna), la 4 azzurra (da piazzale Caio Mario), la 15 rosa (da via Brissogne) e la 1 arancione (da piazza Massaua).

Quale è il costo previsto? Sempre lo stesso, in quanto a bordo delle linee notturne sono validi i normali documenti di viaggio per la tratta percorsa.



Unito e Poli insieme nella tecnologia

Dalla loro collaborazione nell'Italian Tech Week nasce il Techshare Day

di Nadia Boffa

IN NUMERI

140

Le tecnologie esposte dagli inventori

26

Le aziende nel campo dell'Open Innovation

6

Tavole rotonde di discussione

Nuove tecnologie per il business e per la scuola. Tavoli di confronto con le imprese e con gli investitori per discutere delle novità nel campo. Se Torino è la patria della tecnologia, l'Università e il Politecnico i suoi custodi?

Nell'edizione zero dell'Italian Tech week, la settimana dedicata alla tecnologia e all'innovazione in programma dal 24 al 30 giugno, l'Università e il Politecnico di Torino hanno creato una collaborazione che si realizza in particolare nel Techshare Day, l'evento di apertura del festival, che si terrà il 25 giugno. Un'occasione per condividere le scoperte tecnologiche sviluppate dalle università e dai centri di ricerca italiani.

IL TECHSHARE DAY

«L'obiettivo della giornata è far capire che, nell'ambito della tecnologia, i due atenei sono in sinergia e in collaborazione. L'università, così come il Politecnico, sono all'avanguardia nella ricerca tecnologica, seppure con una differenza nei settori di studio» sottolinea Marcello Baricco, docente di Scienza e Tecnologia dei materiali all'Università di Torino, uno degli organizzatori dell'evento per l'Università.

Ed in effetti la giornata si svolgerà sull'onda della sinergia tra i due atenei. Vi saranno due momenti, che avranno luogo, entrambi, in contemporanea presso il Politecnico e presso l'Università di Torino. Verranno esposte 140 tecnologie selezionate dall'eccellenza made in Italy e gli inventori di tali tecnologie si confronteranno direttamente con



L'IMMAGINE DI LANCIO DELLA ITALIAN TECH WEEK CREDIT: SILVIO D'ASCIA

STAZIONE DI PORTA SUSA

Simbolo del progresso tecnologico torinese

le imprese e gli investitori. Parallelamente, nella parte espositiva, saranno organizzate 6 tavole rotonde in cui 26 grandi aziende racconteranno le rispettive esperienze nell'ambito dell'Open Innovation, spiegando come questo modello sia stato adottato ed integrato nelle loro strategie industriali.

UNIVERSITÀ E IMPRESA

Una giornata che unisce nella ricerca universitaria, ma soprattutto nella sua ricaduta sull'ambito imprenditoriale. «Non vogliamo tenere la ricerca nei cassetti. Laddove non c'è il senso di imprenditorialità nel ricercatore, vogliamo organizzare un incontro con chi può interpretare industrialmente la sua ricerca. Questo è il trasferimento tecnologico che appunto ha luogo quando

il prodotto dello studio esce dall'ateneo» spiega Giuliana Mattiazzo, vicerettrice del Politecnico per il trasferimento tecnologico e organizzatrice dell'iniziativa. Durante la giornata i ricercatori di differenti università italiane potranno presentare i loro brevetti agli investitori presenti. Si accorcerà così quella distanza tra università e impresa che in Italia, ma anche nel resto dell'Europa, è ancora troppo grande. «L'Europa è molto avanti nella ricerca, ma indietro nella ricaduta del patrimonio brevettuale sull'impresa. Non siamo in grado di praticare lo spin off» continua la vicerettrice.

A testimoniare anche i numeri. Secondo le stime del Lamy report, un rapporto elaborato su mandato del Commissario per la ricerca, la scienza e l'innovazione, la crescita dell'economia nel settore I-tech in Europa è al -0,4%; negli Stati Uniti al 0,9%. Se si calcola invece la quantità di brevetti depositati, l'Europa risulta essere all'1,2%, gli Stati Uniti all'1,8%.

Il Techshare Day è solo una parte dell'Italian Tech Week, «che nasce con l'obiettivo di raccontare l'innovazione verso cui l'Italia ma anche l'intera Europa si stanno muovendo» sottolinea Mattiazzo. L'evento anticipa il Festival della tecnologia, che si terrà dal 7 al 10 di Novembre presso il Politecnico. Due rassegne sul tema organizzate in pochi mesi a Torino. E non c'è forse un luogo più adatto per farlo, perché, come osserva Mattiazzo, «questa città, in tutti i suoi settori, ha toccato il fondo e dobbiamo essere consapevoli che la tecnologia e l'innovazione possono essere l'unico motore in grado di farla ripartire».

“
«IL POLITECNICO
E L'UNIVERSITÀ
SONO IN SINERGIA
NELLA RICERCA
TECNOLOGICA»
MARCELLO BARICCO
DOCENTE UNITO

Festival delle colline torinesi Un viaggio che dura da 24 anni

di N.B

Eil 1996 quando un gruppo di amici, attori e non, ha l'idea di ambientare una rassegna di teatro sulle colline intorno a Torino, in una stagione, l'estate, in cui mancava un'offerta di qualità. Sono passati 23 anni e il Festival delle colline nel frattempo è sceso in città, ma ha mantenuto il suo nome originario, e quindi anche lo spirito di innovazione e sperimentazione con cui è nato. E così, domenica 2 giugno, è stata inaugurata la nuova edizione, in programma fino al 22 di giugno e dedicata al viaggio.

«Ventiquattro le edizioni, 24 gli spettacoli in programma, 24 la somma delle date di apertura e chiusura della kermesse. Ci piace giocare con i numeri» scherza Isabella Lagattolla, direttrice del festival. Con Sergio

Ariotti, l'altro direttore, sono due di quei cinque amici che nel 1996 hanno messo in piedi il festival. E non l'hanno mai lasciato, accompagnandolo in tutte le sue metamorfosi. «Una rassegna teatrale per sua natura si evolve. Il nostro festival è e sempre sarà sperimentale. Negli anni abbiamo cercato di captare i segnali che provenivano dall'Europa, proponendo incontri con artisti che hanno rivoluzionato il modo di fare teatro» osserva Lagattolla.

LA 24ESIMA EDIZIONE

Una rassegna partita un po' in sordina, con monologhi tenuti da attori sui piccoli palchi dei paesi intorno a Torino e approdata poi ai grandi spazi della città, con prime nazionali ed internazionali. «C'è stato un momento in cui il festival è cambiato. È stato quando abbiamo invitato il regista Romeo Castellucci a Stupini-

gi. Da lì in poi abbiamo cominciato a lavorare con compagnie di ricerca italiane» spiega Lagattolla.

Sono alte le aspettative per questa edizione, dopo il grande successo della scorsa, che ha visto la partecipazione di circa 5000 spettatori. Inoltre quest'anno ritornano i personaggi che hanno contribuito all'affermazione e alla fortuna della rassegna. Tra loro il regista Pippo Delbono, che con lo spettacolo «La Gioia» ha aperto la nuova edizione, ma anche il gruppo Societas e Motus, la compagnia che ha registrato più presenze al festival e che quest'anno avrà il compito di chiudere la manifestazione.

Il tema dell'edizione sarà declinato in modi diversi a seconda delle opere in programma. «Il viaggio dei migranti, ma anche il viaggio nella memoria storica con lo spettacolo «Rovine d'Europa», o ancora un



CREDIT FB FESTIVAL DELLE COLLINE

“LA GIOIA” DI PIPPO DELBONO
L'inaugurazione del Festival

viaggio più concreto con «Medea Per strada», in cui una Medea moderna interpretata da una prostituta romana si racconta in un monologo a bordo di un furgone in movimento» spiega Sergio Ariotti.

Un festival che tratta anche di problematiche del presente, perché, come sottolinea Lagattolla, «lo stesso teatro ha un ruolo sociale e il lavoro degli artisti consiste nell'affrontare i temi della contemporaneità».

UN FESTIVAL CHE SI “ADATTA”

Una rassegna che negli anni è riuscita a farsi strada e che ha resistito nonostante i numerosi tagli effettuati ai finanziamenti.

«Il futuro del festival dipenderà dalle risorse che avremo a disposizione, che diminuiscono anno dopo anno. Sono fiduciosa però che sappia mantenersi in vita e che continui a rinnovarsi e a specializzarsi» conclude Lagattolla. Un festival che, sperano i suoi direttori saprà adattarsi, così come si è adattato alle colline e poi alla città.

STORIE DI SPORT

Baseball, una palestra di vita

I Grizzlies Torino 48 si preparano ad affrontare la Nazionale italiana

di Federico Casanova

In Italia è difficile creare un progetto serio e consolidarlo, il calcio monopolizza soldi e pubblico e per gli altri sport rimangono le briciole». Una dura verità quella di Maurizio Gai, dirigente e responsabile della comunicazione dei Grizzlies Torino 48, squadra torinese che milita nel campionato nazionale di A2 di baseball. Una società nata nel 2000 dalla fusione tra la Di Falco's Grizzlies (fondata nel 1984) e la Torino 48 Baseball Club guidata dall'ex professionista Orlando Vegni, oggi vice presidente. Una realtà che in vent'anni ha cresciuto ragazzi torinesi e non solo, facendoli avvicinare ad una disciplina quasi sconosciuta nel nostro Paese.

UNA SCUOLA DI VITA

«Abbiamo squadre iscritte a tutti i campionati giovanili, dall'under 12 all'under 18. Le famiglie non conoscono questa possibilità e spesso siamo noi che andiamo nelle scuole primarie per invogliare i ragazzi a cimentarsi nel baseball. Cominciare a giocare presto, in uno sport dal gesto tecnico molto difficile da compiere, è fondamentale». Non è facile maneggiare (o colpire con la mazza) una palla di 142 grammi scagliata a 50 chilometri orari: è necessario sviluppare i riflessi e l'arte del prevedere, aspetti che migliorano solo se allenati ogni giorno con continuità. «Un altro passaggio delicato è la gestione del guantone, che deve essere indossato nella mano debole. I bambini non hanno la sensibilità, ma a lungo andare diventa come una protesi».

Lavoro quotidiano e sacrificio sono solo alcuni dei valori su cui si basa questo sport, che Gai definisce come una vera e propria palestra di vita. «Ci sono tante implicazioni mentali che condizionano la prestazione in campo. Si impara a convivere quotidianamente con il fallimento e la frustrazione, i ragazzi devono ripetere i fondamentali centinaia di volte ogni allenamento. Inoltre diventa basilare la fiducia nei compagni, soprattutto nelle fasi di gioco in cui si corre e si perde il contatto visivo con la palla». Una scuola di fatica e applicazione svolta accanto al manager, una figura che i ragazzi ben presto riconoscono come mentore sportivo e leader dello spogliatoio. Il rispetto dell'altro – allenatore, compagno o avversario che sia – diventa quindi l'elemento centrale in questo ambiente fatto di tanto fair play.

NUOVE SFIDE

Investimenti nei giovani e molta disponibilità di genitori e appassionati: sono queste le armi che hanno permesso ai Grizzlies di diventare



CREDIT: GRIZZLIES TORINO 48 BASEBALL CLUB

ASD GRIZZLIES TORINO 48

Una foto con la squadra seniores che milita in A2 e i ragazzi delle giovanili



IL LOGO DEI GRIZZLIES TORINO 48 BASEBALL CLUB

DIFFERENZE

Il softball non è uno sport solo per donne

È uno stereotipo tutto italiano quello che accomuna il softball al solo universo femminile. Uno sport discendente diretto del baseball che nacque a Chicago alla fine del 1800 per sopperire alla mancanza di campi ufficiali in erba. Una volta riconosciuto ufficialmente come disciplina sportiva dalla Fibs (Federazione Italiana Baseball e Softball) assunse anche le regole che tutt'oggi lo differenziano dal baseball, ossia la palla leggermente più pesante e il campo più piccolo (spesso indoor all'interno di palestre o palazzetti). Negli Stati Uniti è praticato regolarmente da maschi e femmine mentre in Italia solo nel 2008 è stato introdotto il campionato di softball

maschile. Generalmente relegato ai margini nella narrazione mediatica, è divenuto di grande interesse a livello amatoriale: nella sola Torino infatti sono ben due i campionati dilettantistici in cui squadre miste di uomini e donne si affrontano ogni settimana allo Stadio Paschetto (quartiere Lingotto, incrocio tra via Passo Buole e via Pio VII). La Turin Softball League è la competizione regionale a squadre più conosciuta, include sei squadre e adotta una regola molto particolare per partecipare, ossia l'obbligo di schierare dei neofiti che per la prima volta si cimentano nel softball.

E.C.



Lorenzo Insigne e Marco Verratti

LA NAZIONALE

All'Allianz l'Italia cala il poker

di E.C.

Benvenuti al nord, verrebbe da dire. E diciamolo pure, non tanto per citare il fortunato film di Claudio Bisio e Alessandro Siani, ma perché nella notte di Torino sono due ragazzi del Sud ad illuminare la scena e trascinare l'Italia. Marco Verratti e Lorenzo Insigne, pescarese al servizio del ricco Paris Saint-Germain il primo, napoletano di Frattamaggiore il secondo. I due si conoscono da quando un maestro del calcio come Zdeněk Zeman li fece esordire in serie B, ma questa è acqua passata. Oggi il palcoscenico è di ben altro spessore, un Allianz Stadium – casa della Juventus da ormai otto anni – che delude per calore dei tifosi, sovrastati dalla passione degli oltre mille bosniaci scatenati.

Il c.t. Roberto Mancini – forte delle tre vittorie consecutive in questo girone di qualificazione agli Europei 2020 – si presenta con una squadra giovane e di qualità, schiera tre juventini e il “torinese” Sirigu mentre va in panchina l'idolo granata Andrea Belotti che lascia il posto al capocannoniere del campionato Fabio Quagliarella. Dall'altra parte c'è una conoscenza bianconera come Miralem Pjanić a tirare le fila in mezzo al campo. Primo tempo contratto, l'Italia non gira e la manovra è poco fluida. I bosniaci, feriti dalle recenti sconfitte, sono una squadra organizzata e dai singoli di qualità e lo ricordano al minuto 32', quando passano in vantaggio con un gol di Edin Džeko (oggi alla Roma, domani probabilmente all'Inter). Il primo tempo si chiude così. Sugli spalti i tifosi ospiti monopolizzano l'attenzione, mentre i torinesi incupiti boccheggiano per l'umidità.

Negli spogliatoi Mancini riordina le idee, inserisce il brio di Federico Chiesa e la musica cambia. Pronti via, passano quattro minuti e Lorenzo Insigne colpisce al volo un calcio d'angolo di Bernardeschi e mette in rete un capolavoro. La Bosnia accusa il colpo e gli azzurri crescono, a 10' dalla fine Belotti porta in campo la sua rabbia e lo stadio si scalda. Minuto 41', Insigne nasconde il pallone e lo serve a Verratti, che con un colpo da biliardo mette la palla all'angolino. L'Italia vince 2-1 ed è a punteggio pieno, con 13 gol fatti e solo uno subito in quattro partite. Capitan Chiellini porta la squadra a prendersi gli applausi, ma dalle gradinate il messaggio è chiaro: questa sera Torino deve ringraziare i due scugnizzi.



DAL 13 GIUGNO AL 26 GIUGNO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Nadia Boffa

EVENTI

Torino Pride “oltre i confini”

“Over the borders” è lo slogan del Torino Pride 2019, in programma sabato 15 giugno. Quest'anno la kermesse celebra il 50° anniversario dai Moti di Stonewall. La partenza del corteo avverrà intorno alle 16.30 in corso Principe Oddone e seguirà il percorso di via Cer-



naia, Pietro Micca, piazza Castello e via Po, per concludersi in piazza Vittorio Veneto. Il più grande pride del Piemonte e uno dei maggiori in Italia è costituito dalle associazioni Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender operanti sul territorio del Piemonte.

Centro città, 15 giugno

EVENTI

I droni di San Giovanni

Tornano a Torino, il 23 e 24 giugno, le celebrazioni per la festa di San Giovanni, il Santo Patrono della città. Il programma dei festeggiamenti prevede il tradizionale corteo storico in costumi d'epoca per le vie del centro città e il celebre farò (falò in piemontese) nel pomeriggio



e nella serata del 23 giugno. Il 24 giugno, a conclusione delle celebrazioni, come lo scorso anno, centinaia di droni luminosi si alzeranno in volo sulla città per uno spettacolo a basso impatto acustico e ambientale unico in Europa.

Torino, 23-24 giugno

TEATRO

Residenze reali in festa

L'estate 2019 porta tra Torino e le residenze sabaude un cartellone ricco di appuntamenti speciali con l'arte, la musica, la danza e il teatro. È Palchi reali, la rassegna estiva che durerà fino al 29 settembre e che vedrà le sette residenze reali coinvolte in spettacoli che andranno dal cinema al circo contemporaneo, dalla danza alla musica, favorendo così anche la valorizza-

zione del patrimonio artistico torinese. Dal 7 giugno al 21 Luglio 2019 all'interno di “Palchi reali” andrà in scena anche “Ad Alta voce”, il nuovo progetto di Piemonte dal Vivo in cui personaggi della scena culturale italiana, tra cui Massimo Giletti, Luca Favetto, Piergiorgio Odifreddi e Vladimir Luxuria presteranno la propria voce per la lettura di grandi classici della letteratura.

CONCERTI

Il GruVillage è pop

È il festival di musica che si svolge da 14 anni nell'arena esterna del centro commerciale Le Gru di Grugliasco. Ad animare le serate estive del GruVillage, tra il 15 di giugno e il 31 luglio, tanti concerti di cantanti e gruppi italiani ed internazionali, tra cui Steve Aoki, Bob



Sinclair, Tony Hadley, Gabry Ponte e Irama. Anche quest'anno il festival che attrae giovani e non da ogni parte del Piemonte e dell'Italia si chiuderà con l'evento gratuito “La Notte della Taranta”, una serata di musica e tradizioni popolari.

Grugliasco, fino al 31 luglio

EVENTI

Note in viaggio per la città

La Festa della Musica di Torino giunge alla sua ottava edizione e torna anche quest'anno con tre giorni di eventi e concerti nelle giornate dal 21 al 23 giugno 2019, nel suggestivo scenario del Quadrilatero Romano e della zona del Balon. Tema dell'edizione 2019 è il



Viaggio. Musicisti professionisti e semplici appassionati si esibiranno nelle strade e nelle piazze di Torino per una rassegna libera e gratuita che celebra la musica live, con ben 7 ore di musica non-stop al giorno, 200 concerti e oltre 1000 musicisti coinvolti.

Centro commerciale LeGru , 15 giugno - 31 luglio



CREDIT: PIEMONTE DAL VIVO

Residenze sabaude, fino al 29 settembre

PALCOSCENICO

A teatro con Shakespeare

Il Teatro Carignano, dopo il successo dello scorso anno, si prepara ad ospitare due nuovi spettacoli del grande repertorio shakesperiano. Dal 23 giugno al 20 luglio 2019 le due pièce teatrali del drammaturgo inglese, la Bisbetica Domata e l'Otello, si alterneran-



no in scena per offrire al pubblico l'occasione di vivere il teatro con tempi e modi diversi, tra innovazione e tradizione. Il tutto in un riallestimento originale del Carignano, la cui platea sarà per metà occupata da un prato sintetico che farà da palcoscenico.

Teatro Carignano, fino al 20 luglio

FESTIVAL

Torino è Evergreen

Al via anche quest'anno l'Evergreen Festival 2019, la kermesse che mette al centro la sostenibilità e l'ecologia. Fino al 21 luglio 2019 il Parco della Tesoriera si trasformerà in un luogo di cultura e informazione sui temi di sostenibilità ambientale e innovazione tecnologica,



con spettacoli e workshop gratuiti per adulti e bambini. Tra i protagonisti del festival personalità ed artisti a livello internazionale, tra cui Vladimir Luxuria, Marina Rei, Paolo Benvenuto, Giuseppe Culicchia, Amira Kheir e Sergio Berardo (leader dei Lou Dalfin).

Parco della Tesoriera, fino al 21 luglio

CULTURA

Il Parco Valentino su 4 ruote

di N.B.

Al Salone dell'Auto di Torino, in programma dal 19 al 23 giugno, saranno presenti quasi tutti i marchi automobilistici attivi in Italia, tra cui Abarth, Alfa Romeo, Audi, Bmw, Jaguar, Lamborghini e McLaren. Numerosi eventi, parate e raduni si terranno in quello che fu il circuito del Gran Premio del Valentino, dove corsero piloti leggendari come Ascari, Nuvolari, Villorosi e Fangio. Come da tradizione l'ingresso sarà gratuito.

Oltre al Salone di Parco Valentino, che rimarrà aperto tutti i giorni dalle 10 alle 24, il pubblico potrà ammirare alcune sfilate di auto sportive già nella serata del 19 giugno quando, a partire dalle 20, si terranno le Formula 1 e President Parade, la Journalist Parade e la Supercar Night Parade dei privati.

A partire da quest'anno poi il settore delle auto elettriche si sposterà dal centro città al Parco Valentino, diventando parte del Salone dell'auto all'aperto. Le diverse case automobilistiche esporranno auto ibride ed elettriche, alcune delle quali saranno anche a disposizione del pubblico per un test drive su strada. Un'area espositiva sarà invece dedicata ai sistemi di guida assistita: le auto dei vari marchi saranno impegnate su un circuito sperimentale insieme a vetture a guida remota gestite con sistemi basati sulle reti 5g.

L'altra grande novità di questa esposizione automobilistica all'aperto sarà il circuito cittadino creato all'interno del centro storico, che costituirà lo sfondo alle sfilate delle autovetture. Tra le parate, da non perdere quella del Motorsport con esemplari di Formula 1 che passeranno in mezzo al pubblico, seguite da esemplari protagoniste delle diverse discipline sportive motoristiche.

Tornerà anche il Car Design Award, riconoscimento assegnato da una giuria internazionale di giornalisti, organizzato dalla rivista Auto&Design in collaborazione con Brembo.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo “Giorgio Bocca” all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parena, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi, Marco Zavanese

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

